

Testimonianza per p. Vicinio da Sarsina (1921-1944)

di p. CELSO MARIANI

Dopo 36 anni, viene rievocata, da chi ne fu testimone, la tragica morte del p. Vicinio Zanelli da Sarsina

Ne è trascorso del tempo da quell'agosto 1944 e dalle vicende dell'ultima guerra mondiale! La cronaca amerebbe farsi storia, in un dibattito civile, ma rispettoso allo stesso tempo di tutta la densità dei fatti. In realtà, si è molto parlato e scritto del periodo bellico e della «resistenza», ma spesso in senso univoco, dimentico dei valori di segno diverso. «Resistenza» fu innanzi tutto opposizione morale al sopruso ed alla violenza, da qualsiasi parte provenisse. Fu dunque «resistenza» anche quella silenziosa e disarmata non per viltà o «attesismo», ma perché profondamente offesa dalla crudeltà del momento, mantenne vivo il sentimento cristiano di rispetto per la vita umana. Di questa somma immensa di eroismi nascosti o di semplice resistenza morale non sarà facile scrivere una storia che pretenda di essere esauriente: una ragione in più perché si vadano raccogliendo le testimonianze di chi visse episodi grandi o minori: escludendo intenti apologetici, lasciando parlare i fatti nella loro eloquenza, smentendo, secondo necessità, appropriazioni indebite di una storiografia di parte. Sono opportunità che si perderanno altrimenti e tra breve, per sempre. Questo che annoto è episodio che vissi da vicino.

L'inizio della vicenda potrebbe collocarsi a Lugo di Romagna, nel convento dei Cappuccini, ove esisteva in quegli anni uno Studio di Teologia. Si era ormai nell'estate del 1944; dopo il loro sbarco in Italia, le truppe alleate andavano a rilento nel risalire la penisola; sempre più frequenti si facevano i bombardamenti aerei sulle città italiane, e i bollettini di guerra ne davano ragguagli per canali controllati. Fu bre-

ve il tempo per apprendere che cos'era un bombardamento dall'aria e viverne il terrore: eravamo già a terra, quando il deflagrare delle bombe fece sussultare il terreno. Era il 1° luglio di quell'anno; tre furono le ondate di quel giorno, altre sei il giorno successivo; si disse che si voleva colpire un convoglio di munizioni alla stazione di Lugo. Nella seconda ondata del 1° luglio, fu colpito da scheggia il confratello e studente di teologia fra' Eusebio Galante, che moriva poco dopo. La crudeltà di quella morte (prima esperienza viva della guerra), il succedersi dei bombardamenti, allentarono la disciplina conventuale, utile per i tempi ordinari: vi fu una vera disperazione, alla ricerca di luoghi più tranquilli. Io accettai l'invito fattomi da p. Vicinio da Sarsina, di rifugiarmi nel suo borgo di origine, Pieve di Rivoschio, lontano dalle grandi vie di comunicazione, sull'appennino forlivese. I giorni a venire ci avrebbero rivelati i pericoli del luogo (ma era possibile a quel tempo trovarne uno non minacciato?).

Intanto il parroco di Rivoschio, don Pietro Paternò, era stato deportato in Germania nel campo di Dachau. Incontrammo in seguito i partigiani del posto, che raramente uscivano dalla macchia per venire in paese; i rari incontri, specie con il loro capo «Pietro», furono occasione di dibattito serrato, data la sua scelta ideologica e chiaramente atea. (Per l'altra scelta di vivere alla macchia, non potevamo che avere rispetto, trattandosi di una decisione quasi senza alternative, specialmente dopo i bandi di coscrizione militare della Repubblica di Salò nell'autunno del 1943; potevamo avere dissensi sull'opportunità della loro azione bellica o pa-



P. Vicinio Zanelli da Sarsina

rabellica; ma questo è discorso che ci porterebbe lontano).

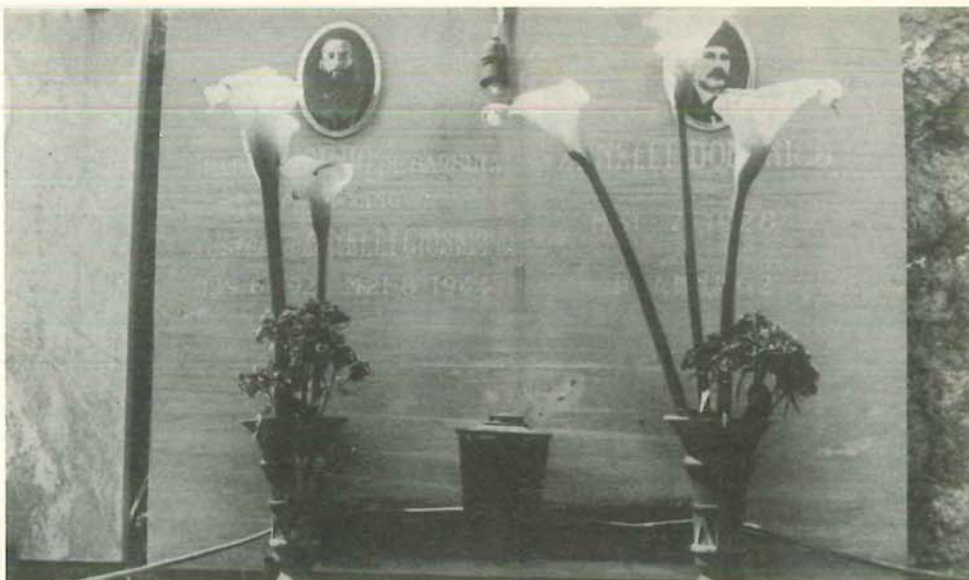
Solo in questi giorni, dopo un'informazione bibliografica e di archivio, mi si è andato precisando che a Pieve di Rivoschio si era formato un distaccamento di partigiani di Cesena sin dall'ottobre del 1943; che quel distaccamento si era andato ingrossando fino a formare quella che dal maggio del 1944 si chiamò «8ª Brigata d'assalto Garibaldi», la cui sede di comando rimase sempre Pieve di Rivoschio e il cui campo di azione, nell'ampia zona appenninica, era compreso tra le due strade: Forlì-Meldola-S. Sofia-S. Piero in Bagno e Cesena-Sarsina-S. Piero in Bagno; e che il «Pietro» che avevamo conosciuto era il nome di Battaglia (Pietro Mauri) del cesenate Ilario Tabarri, comandante militare di quella brigata.

In luglio, ci fu un rastrellamento, (era probabilmente il giorno 17 di quel mese): quella mattina, avanti l'alba, fummo svegliati bruscamente dai militari tedeschi; in uno spiazzo del paese fummo investiti da un discorso di un ufficiale, che minacciava la deportazione di tutti gli abitanti e la distruzione delle case se avessimo prestato collaborazione ai «ribelli»; era con noi, tra la gente, don Pietro Tonelli, originario di Rivoschio, direttore spirituale del seminario di Sarsina, che sostituiva il parroco deportato; si sparò nel bosco, posto a mezzogiorno del paese; un soldato tedesco ucciso venne portato via, caricato su un muletto; alcuni uomini furo-

no deportati, non saprei verso quale destinazione; qualche contadino delle vicinanze fu ucciso senza preavviso, colpevole solo di attendere al proprio lavoro, ignaro del pericolo. Era la ferocia che sfogava su inermi le difficoltà di una lotta contro un nemico che non si lasciava agganciare.

Fu in agosto che le vicende precipitarono. Dal 16 al 23 di quel mese, truppe tedesche, valutate in 3/5 mila uomini, procedettero ad un rastrellamento da S. Piero in Bagno verso la pianura, con una tattica nuova: in piccoli gruppi, salvo ad accorrere ove occorresse, andarono perquisendo e battendo tutto il terreno. Il 19, sabato, una pattuglia tedesca operava sulla strada comunale tra S. Stefano e Rivoschio; un coltivatore diretto del luogo fu ucciso a tradimento. A Pieve di Rivoschio, la situazione appariva tranquilla. Nel pomeriggio dello stesso giorno dall'altura ove è posta la chiesa, potei osservare l'avvicinarsi di una motocicletta con due tedeschi; venendo da Giaggiolo, avrebbero raggiunto il paese, seguendo la strada comunale alle falde del monte detto La Banderuola. Mi trovai casualmente accanto a «Pietro» e ad un altro partigiano, che, visto quanto accadeva, se ne andarono per tendere un'imboscata; udii non molto dopo alcuni colpi di arma automatica, che sembrò incepparsi; i due militari, dei quali certamente uno ferito, fuggirono a piedi, abbandonando la moto, che fu requisita dai partigiani.

Quella sera ci allontanammo dal paese: era infatti convinzione del p. Vicinio che, assente don Pietro fungente parroco, capri espatori avremmo potuto essere noi. Nella notte tra il 19 e il 20, pernottammo a Ca' di Sforza, una casa poderale della famiglia del p. Vicinio, nella frazione di Monte Olivo. La mattina del 20, domenica, scendemmo sino a S. Romano, per avere notizie da quel parroco; il p. Vicinio fece una confessione generale, come ebbe poi a confidarmi mentre ritornavamo in paese. Ci fu raccontato che la mattina precedente erano giunti a Rivoschio una quarantina di tedeschi; che avevano chiesto inutilmente la restituzione della moto; che avevano catturato sette uomini del borgo e delle vicinanze, i quali andarono poi ad aggiungersi ad altri ostaggi: condotti a Meldola, furono fucilati presso la locale fornace, in numero imprecisato (secondo una versione in numero di 22). Si direbbe che l'eccidio avesse la forma di rappresaglia (era for-



La tomba del p. Vicinio da Sarsina nel cimitero di Pieve di Rivoschio

se morto il tedesco ferito il giorno 19?). Avevano anche chiesto alla gente del posto, ove fossero i «pastori», dopo aver perquisito chiesa e canonica. È evidente che si era andato formando in loro la convinzione che prestassimo aiuto ai «ribelli»

Fu nel primo pomeriggio di lunedì, 21 agosto, che si sparse veloce in paese l'allarme, che stavano di nuovo giungendo in paese truppe tedesche; potei osservarli mentre stavano percorrendo la strada di Giaggiolo-Rivoschio; scendendo dall'altura della chiesa, incontrai per l'ultima volta il p. Vicinio; gli espressi la mia intenzione di allontanarmi dal paese, lui quella di rimanere. Evidentemente agì in lui la persuasione che non aveva nulla da temere, essendo presente don Pietro Tonelli, che aveva la responsabilità della parrocchia, e che era tornato da Sarsina proprio quel mattino. Alcuni militari si trattennero in canonica con i due sacerdoti con modi molto cordiali, persino amichevoli. Verso le 16, un ufficiale tedesco invitò i due sacerdoti a precederli, con il pretesto che avrebbero dovuto indicare una scorciatoia, che dal paese conduce a ricongiungersi con la strada maestra in località Monteroni: il sentiero, lungo circa un chilometro, si tiene alle falde del monte La Banderuola, a levante. La madre del p. Vicinio, Teresa Orsoni, tentò di seguire il figlio da lontano, ma fu allontanata con ordini perentori ed alcuni spari. Verso le 17, mentre mi trovavo al podere «Casetto» con altri uomini che si nascondevano alla vista del paese, udii alcune raffiche di mitra; gli spari non ci insospettirono troppo, trattandosi di

un fatto normale durante operazioni di rastrellamento. Quella sera i due sacerdoti non fecero ritorno. Si pensò che fossero stati condotti sino a Meldola per accertamenti, ma che sarebbero stati rilasciati.

Fu per caso che, la mattina del 22, martedì, due uomini che scendevano per quel sentiero da Rivoschio, rinvennero in una forra i corpi dei due sacerdoti, prima quello del p. Vicinio e, sotto, quello di don Pietro Tonelli, orribilmente crivellati alla testa da raffiche di mitra. Scesi verso il luogo, quando i due corpi stavano risalendo verso il paese, trascinati su una treggia, coperti da un lenzuolo; furono ricomposti nella canonica e sepolti il mattino seguente nel locale cimitero, alla presenza di quei pochi che erano rimasti, sotto la minaccia incombente di altre azioni tedesche.

La ricostruzione più probabile del fatto atroce è che i due sacerdoti fossero fatti oggetto di colpi alla nuca, ignari, mentre andavano avanti alla truppa tedesca, e finiti poi a terra da altre raffiche di mitra. Non ci fu quindi tortura, come si è detto: rimane tuttavia un'azione barbara, di una giustizia sommaria, senza alcuna giustificazione, di una psicologia aberrante, nutrita da ideologia pagana.

Debbo smentire, e lo faccio con ogni forza, quanto è stato scritto in una storia della «resistenza» nel Forlivese: che don Pietro Tonelli avrebbe fatto parte dell'8ª brigata Garibaldi e che il p. Vicinio vi avrebbe collaborato; l'aver vissuto con loro gli ultimi quaranta giorni della loro vita e l'averne partecipato

speranze e timori, me ne dà piena certezza e mi fa obbligo morale di negare l'oggettività di questa appropriazione. Ma non corrisponde neppure a verità l'affermazione, anche questa stampata, che sarebbero stati uccisi, perché prestavano assistenza spirituale alle truppe partigiane, per la semplice ragione che essa non fu mai richiesta.

Il loro, dal punto di vista storico, rimane un sacrificio da imputarsi all'imprevidenza degli uomini, alla barbarie del momento, alle ferocia di chi volle colpire in loro la testimonianza cristiana della non-violenza: cristianamente, la morte, anche se non caratterizzata da atti eroici e molto meno da scelte di parte, li colse in quella disponibilità che divenne espiazione vicaria.

Così morirono don Pietro Tonelli, trentaduenne, sacerdote pio e dotto, di semplicità evangelica, e p. Vicinio Zanelli, ventitreenne, neo-sacerdote (era stato ordinato il 2 gennaio 1944), ospite generoso e premuroso verso chi scrive, di intelligenza aperta e pieno di entusiasmo per la vita sacerdotale futura.

ATTUALITÀ

a cura di p. PIETRO GREPPI

A Bologna i Cappellani ospedalieri cappuccini hanno parlato del «volontariato»

«I rapporti tra le Unità Sanitarie locali e le associazioni di volontariato, ai fini del loro concorso alle attività sanitarie e pubbliche, sono regolate da apposite convenzioni nell'ambito della programmazione e della legislazione sanitaria regionale». È quanto dice la legge. Il volontariato, dunque, è tutto da inventare. C'è chi ha detto che l'ospedale, la casa di cura, l'assistenza sanitaria, sarà di quelle forze che meglio sapranno organizzare il volontariato.

P. Apollinare Sassi e p. Mario Capucci, segretari per l'assistenza ospedaliera delle provincie cappuccine di Bologna e Parma, hanno organizzato una giornata di studio — aperta ai Cappuccini e ai laici — proprio sul tema del volontariato. L'incontro si è tenuto a Bologna, nel Convento di S. Giuseppe, il 13 maggio.

Quali le conclusioni del seminario di studio? Il malato ha diritto ad una assistenza globale, continua, qualificata e generosa, nel pieno rispetto della sua personalità e della sua condizione.

Oggi questo tipo di assistenza non c'è, né da parte della famiglia, né da parte degli operatori sanitari. Ecco lo spazio aperto al volontariato. Il dott. Franco Mezzetti, vice-direttore del Bellaria di Bologna, ha messo in guardia dal pericolo di liquidare la famiglia dal dovere dell'assistenza al malato, delegando ad altri questo suo dovere.

Il p. Oliviero Naldini, segretario nazionale dei Cappuccini ospedalieri, ha rivendicato la validità del volontariato cristiano, sia nei secoli passati che oggi, sottolineandone la dimensione non solo tecnica, ma soprattutto umana e religiosa.



In corso di stampa la vita del b. Matteo da Bascio

Lo storico don Amedeo Potito, parroco di Cà Raffaello — una località che confina con Bascio, nel Montefeltro — ha dato il via alla stampa della vita del b. Matteo da Bascio, iniziatore della riforma cappuccina. Per quarant'anni ha pazientemente raccolto preziose documentazioni: per ora ne pubblicherà solo una piccola parte, in un volume di duecento pagine, riccamente illustrato da foto. Poi, se l'opera riscuoterà successo, procederà ad altre pubblicazioni. Chi volesse prenotare l'opera può rivolgersi direttamente all'autore: don Amedeo Potito, 52030 Cà Raffaello.

Si sta preparando l'ottavo centenario di s. Francesco

S. Francesco d'Assisi nacque nel 1182; dunque, nel 1982, ricorre l'ottavo

centenario della sua nascita. Tutti i Francescani del mondo si stanno preparando a questo eccezionale «anno francescano», dal 3 ottobre '81 al 4 ottobre '82. Ricordiamo solo alcune delle iniziative già approvate e in via di realizzazione.

Si sta completando la «Storia del Francescanesimo» e il «Manuale di spiritualità francescana». In molte nazioni d'Europa, è già partito il concorso per la «Lettera ai fedeli»: viene chiesto il testo di una lettera che s. Francesco scriverebbe oggi a tutti i fedeli del mondo. I registi Olmi e Antonioni stanno prendendo accordi per un film francescano. La televisione bavarese sta preparando sei cortometraggi su aspetti particolari dell'esperienza francescana. La Pia Società S. Paolo illustrerà francescanamente il foglietto liturgico «La Domenica», stampato settimanalmente in due milioni di copie. La Casa editrice Pigna illustrerà francescanamente quaderni e diari scolastici. La Mostra mondiale di arte dei ragazzi all'Antoniano di Bologna assume una tematica francescana, e il premio Malipiero avrà come tema: «Francesco, i francescani, la teologia». I Francescani delle tre Obbedienze, già da un anno, si stanno preparando insieme con settimane di ascolto e di preghiera.

IN MEMORIA

FRATERNITÀ O.F.S. DI CASTEL S. PIETRO

MEDARDO POGGI
(† 22 maggio 1980)

FRATERNITÀ O.F.S. DI BOLOGNA

MARIA SCHENONI
(† 30 marzo 1980)

MARIANNA PREDIERI GHEDINI
(† 27 aprile 1980)

AUGUSTA CEVENINI VENTURI
(† 14 maggio 1980)

MONTANARI AVERARDO
(† 19 marzo 1980)

Fece la Professione nell'Ordine Francescano Secolare il 29 giugno 1945 dove coprì cariche nel Consiglio di Fraternità. Fintanto che le forze lo permisero, partecipò sempre alle attività dell'Ordine, che proseguì poi unendosi ai Fratelli con la Comunione e la preghiera. È stato suffragato dai Fratelli il 19 maggio 1980.